4° 1635

OLIMPIA VENDICATA

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Formagliari in Bologna l'Anno 1688.

ALLE ILLVSTRISSIME SIGNORE

Madre, e Figliuola

LA SIGNORA CONTESSA

GIVLIA BOLOGNINI MALVEZZI,

E

LA SIGNORA MARCHESE

GINEVRA MALVEZZI GRIMALDI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Bologna, per Giacomo Monti. 1688.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLVSTRISS.ME SIGNORE.

IL Genio mio grande alla Musica, Illustrissime Signore, mi hà mosso à secondare quello d'alcuni virtuosi Cantori, i quali si compiacciono di frequentemente coltiuare tal mia inclinazione frà le mie dimestiche mura, con permettere ad essi, che in questo Carneuale passino dalle angu-

ſtie della mia Caſa, à fare, à mie ſpeſe, proua della loro Virtù, ſopra vn publico Teatro di queſta noſtra Patria. A far ciò, io hò eletta per prim' Opera queſta, che in altri famoſi Teatri d'Italia, hà hauuto ſempre non ordinario applauſo. Volendo io qualificarla, e renderla maggiormente in iſtima, e in riſpetto, hò penſato non eſſer meglio, che metterui in faccia i Nomi pregiatiſſimi delle SS. VV. Illuſtriſſime, gloria, e ſplendore della vera ciuil Conuerſazione. Onde paſſando oggi dalla vicinanza del mio Albergo,

alle

alle nobiliſſime loro Stanze, mi porto à porgerle nelle mani delle SS. VV. Illuſtriſſime, alle quali conſegrandola, vengo altresì ad autenticar quell' oſſequio, & oſſeruanza, che hò mai ſempre profeſſato, e deſiderato di far conoſcere in me, verſo l' impareggiabil merito delle SS. VV. Illuſtriſſime, e di tutta la Caſa Maluezzi, e conſeguiſco l' intento di proueder la di autoreuole Patrocinio. Gradiſcano, le ſupplico la mia riuerente inalterabil diuotione, mentre bramoſo di poterla alle SS. VV. Illu-

ſtriſſime più viuamente at-
teſtare, quando mai habbia
la fortuna di alcun loro pre-
tioſo commandamento, mi
raſſegno

Delle SS. VV. Illuſtriſs.

Bologna li 17. Gennaro 1688.

Deuotiſs. Obligatiſs. Seruit.
Gabrielle Maria Ghiſilieri.

A CHI LEGGE.

L Tradimento fatto da Bireno in amore ad Olimpia, fù inuentione del famoso Arioſto. La Vendetta della medeſima contro il traditore, fù capriccio della dolce Muſa del Sig. Aurelio Aureli, ſempre mirabile nelle Poeſie Dramatiche. L'vno, e l'altro fù portato sù le Scene in Venetia con quella pompa, che è propria della maeſtà di quei Teatri: mà il volerlo repetere sù l'angustie de' noſtri, sforza a far qualche cangiamento alle operationi, leuando ciò che rieſce laborioſo, e aggiungendo il più ageuole à Recitanti: il che ſi vedrà in varij Verſi, e Canzonette, ſegnate tutte con queſte linee ,, per riſerbare con l'integrità dell'Opera il riſpetto douuto all'Autore. Vieni dunque corteſe Lettore, e conſidera le parole Fato, Deità, e ſimili, per frondi di Lauro, che ſtridono nel fuoco poetico, mà forman Corone di Religione à chi compone per compiacerti. Il Cielo ti proſperi.

Vidit D. Antonius Barucchius Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metropolis. Bonon. Pœnitent. pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Ioseph Musotto Vicar. Capit. Bonon.

Imprimatur.

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicar. Gener. S. Officij Bonon.

PER,

PERSONAGGI.

Olimpia Principeſſa d' Olanda.
Bireno Principe giouinetto di Zelandia.
Oberto Rè d' Ibernia.
Alinda Sorella d' Oberto.
Oſmiro Principe di Scozia.
Araſpe Corſaro.
Niſo Seruo di Bireno.

BALLO PRIMO.

Di Gente Popolare.

BALLO SECONDO.

Di Peſcatori, che danzano attorno à vna Peſchiera.

La Musica è di Alessandro Melani

Digitized by Google

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Boſco con veduta del Mare Ibernico, e Fonte d'acqua, che ſcaturiſce da vn ſaſſo.

Palagio delitioſo d'Oberto fuori della Città.

Piazza Reale d'Ibernia con apparecchio di publica Feſta Popolare.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti Reali d'Oberto.

Loggie Reali.

Delitioſa con Peſchiera.

Nell' Atto Terzo.

Cortile doue corriſpondono le ſtanze d'Alinda.

Stanza d'Olimpia illuminata in tempo di notte con nobile Menſa preparata.

Giardino Reale con picciolo Colle cauernoſo nel mezo.

La Scena è in Ibernia.

AT-

ATTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Su nudo ſcoglio Olimpia abbandonata
Piange, e ſi duol del ſuo Bireno infido;
Ella preda riman di fier Pirata,
Egli sbarca d' Ibernia al vicin Lido,
Oue trouando ignota bella amata,
Niſo la ſcopre il ſeruo ſcaltro, e fido,
E mentre Oſmiro Alinda in van' adora
Giũge iui Olimpia, e Oberto s'innamora.

SCENA PRIMA.

Boſco, e Mare Ibernico, con Fonte d' acqua, che ſcaturiſce da vn ſaſſo. Notte con Luna.

Olimpia coricata ſotto vn Padiglione, che dormendo parla in ſogno.

DOlce amor,
Caro mio ben,
Pur ti ſtringo.... *Quì ſi deſta.*
O del ſonno (Numel
Fantaſmi luſinghieri, o falſo
In vece del mio ben ſtringo le piume.
Bireno, à me t'accoſta: e doue ſei?
Bireno. Ahimè, qual gelo

D'in-

D'insolito timore
M'assale il cor! misera me, che fia!

Quì sbalza impetuosa, & esce dal Padiglione chiamando Bireno.

Bireno, anima mia,
Parla, doue mai sei Nume gradito?
Mio tesoro, mio Sol, chi à me t'asconde?
Ah che solo à mie voci Echo risponde!

Quì vede in Mare la Naue di Bireno, che parte.

Mà infelice, che veggio!
Or nō dormo, nō sogno, e nō m'inganno.
Di Cintia à i vaghi rai, quel Pin, che scor-
Varcar nō lunge il Mar à gonfie vele (go
La naue è sì, dell' amator crudele.

Quì furiosa si porta sù la cima d'vn grand'asso, che riguarda sul Mare.

Bireno, oh Dio, Bireno,
Oue fuggi? oue vai? perche t'inuoli
Crudo amante spergiuro à questo seno?
Torna infido
A questo lido
Per pietà de' miei tormenti,
Odi ingrato i miei lamenti. (ga
Ah, che sordo è il crudel! e perch'ei vol-
A queste arene il Pino,
Indarno esclamo, e scuoto in vano il lino.

Quì scende dal sasso.

Soura inospite piaggia
Abbandonata, e sola
Misera, che farò?
Saziati crudo Fato; io morirò.

Rientra nel Padiglione, & afflitta si pone à sedere.

Pian-

Piangerò l'empia mia sorte
Sin ch'il duolo il cor mi fuena,
Ed aurò dopo la morte
Il sepolcro in questa arena.
Piangerò, &c.

Quì suenuta dal duolo s'abbandona sopra la sedia, e sparita la Notte, si vede il Sole, che sorge dal Mare.

SCENA II.

Araspe, che approda in una Filuca. Choro di Corsari suoi seguaci. Choro di Schiaui. Olimpia nel Padiglione sue-nuta come sopra.

Ar. QViui il legno si fermi: eccoui amici
La dolce onda nascente
Da le viscere dure
Di quel gelido sasso;
Voi Schiaui incatenati
Pronti volgete à quella Fonte il passo.

Quì escono dalla Filuca d'Araspe i Schiaui con barili à empirli d'acqua à vna Fonte.

Mà che scorgo, o fortuna? e qual bellezza
Sola quì giace in grẽbo al sonno immersa?
Che vaghezza di Ciel! che nobil forme!
Da le riue del Gange (me?
Come sorto è già il Sol, se il Sol quì dor-

Quì scuote per vn braccio Olimpia.

Suegliati, o bella. *Ol.* Idolo mio, Bireno.
Ar. Che vaneggi? apri i lumi: Araspe io sono.
Ol. Ahimè! *Ar.* Vieni, e prepara
A le catene il piè: sei prigioniera.

Ol.

Ol. Io trofeo d'vn Pirata? ahi sorte fiera!
Ar. Non turbar del tuo ciglio il bel sereno,
Benche Pirata, hò core vmano in seno.
Dimmi, chi sei? *Ol.* Saper à te non caglia
L'essere mio, mà intender sol ti basti
De le sventure mie questa sol vna,
Che scherzo io son di barbara Fortuna.
Ar. Il nome? *Ol.* Erfilla (ah col mentire il vero
Placherò forse il mio Destin severo.)
Ar. Miei fidi à voi consegno
Si pretiosa preda.
A la naue si torni, e il curuo legno
Carco di tal tesoro,
Con più rapido corso
Fenda superbo ad Anfitrite il dorso.
„ Bellezza barbara,
„ Che l'alme lacera
„ Viuerà suddita
„ Al nostro Rè.
„ E il crin volubile
„ Farà più solidi
„ I lacci al piè.
„ Bellezza, &c.
Ol. E quando, o Numi, e quando
Men crudi cesserete
Di piouermi nel seno tanti disastri?
Io comete per me cagiansi gli altri.
E' la vita de' mortali,
Vn' Egeo pien di tempeste.
Quando vn cor si crede in calma,
Proua turbini ne l'alma
Di sventure empie, e funeste.
E la vita, &c.

SCE-

SCENA III.

Palagio delitioso d' Oberto fuori di Città.

Birene. Niso in abito di Pellegrini.

Bir. PEllegrino io son d' Amore;
Vuò cercando vna beltà
Che dal seno il cor m' hà tolto;
Mà quest' anima non sà
Dir chi sia quel vago volto,
C' hà inuolato questo core.
Pellegrino io son d' Amore.
Niso. *Nis.* Signor. *Bir.* Ascolta. (mo
Portarmi ignoto in queste spoglie io bra-
A la Città: non iscoprir chi siamo.
Nis. „ Non dubitar, che mi diletta molto
„ L' esser con te frà questi panni inuolto,
„ Il Birbante egli è vn mestiero,
„ Che il più bel mai non vi fù,
„ Chi lo proua vn giorno intiero
„ A suoi dì nol lascia più.
„ Il Birbante, &c.
Bir. „ In amor tutto lice; e tù secreto
„ Così meco verrai.
Nis. „ Teco sarò; mà dimmi, e perche mai
„ Olimpia abbandonasti?
Bir. Eh non nomarmi
Più colei, ch' io lasciai. *Nis.* Perch'or la
sprezzi?
Bir. Satio già de' suoi vezzi
Sciolsi à l' aura le vele, e quì arriuai
Per

Per rintracciar vaga bellezza ignota;
Di cui per man d' Amore
Scolpita in questo core (bra.
L' imago fù, che l' alma in sen m' ingom-
Nis. Dubito à fè, che imiti il can d' Esopo,
Che la carne lasciò per seguir l' ombra.
Bir. Ombra non è chi porta in fronte il Sole.
Nis. Donna non troverai com' fù Olimpia
Facile in prestar fede à tue parole.
Bir. Taci: coppia leggiadra
Di vaghe giouinette
Da quel nobil Palagio vscir io veggio.
Trà queste piante ascoso
Osseruerò chi sia
Colei, ch' à l' altre in bizzarria sourasta.
Nis. Quante ne vuoi? più d'vna à te nō basta.

SCENA IV.

Alinda, Choro di Damigelle, Birено con Nisо in disparte.

Al. NObil alma ad otio imbelle
Mai non cede il suo valor,
Fatigando ne' disastri,
Coronato vn di sù gli altri
Splender brama inuitto cor.
Nobil alma, &c.
„ Sù questo suolo erboso,
„ Doue la cara libertade hà il seggio;
„ Or porgetemi amiche
„ Di vostra mano i nobili lauori,
„ Onde à l' arte maestra io porga onori.

Qui

Quì le Damigelle le mostrano nobili ricami, e fiori, & altri disegni, & essa gli osserua tutti.

Bir. Nisо, questa è la bella, *à parte.*
Ch' il core mi piagò,
Mà chi sia non lo sò.
Nis. Sai il suo nome. *Bir.* Nè meno.
Nis. Mi dà il cor di saperlo in vn Baleno.
Bir. E come? *Nis.* Quì in disparte
Attendimi Signor, se veder vuoi
Quanto di Nisо può l' astutia, e l' arte.

Parte à trauestirsi.

Soggiunge Alinda pigliando vn drappo ricamato.

Al. „ Questo ricamo Arminda
„ Nel color de le rose è ben dipinto,
„ Mà lo vorrei più molle, e più distinto.
„ Il fondo poi così celeste, è vago:
„ Và, che de l' opra tua godo, e m'appago.

Rende il ricamo alla Damigella, e vn' chiama vn' altra, che le porge vn Merlo d' Aria.

„ Vieni Erisbe, e che opraſti?
„ Vago è il disegno, & il lauor gentile,
„ Mà non è il fil del Merlo assai sottile.
Bir. „ Son ben tenaci i nodi,
„ Che m' appresta la sorte,
„ E fà quel crine al Cor laccio ben forte.
Al. „ A bastanza vedeste (mante
„ Ne l' opre industri. Or sotto il verde
„ Di quel Platano ombroso
„ Belle à prender n' andiam dolce riposo.

Vanno à sedere.

SCENA V.

Birено. Nisо cangiato d' abito. Alinda con le sue Damigelle.

Bir. PErche spoglie cangiasti? oue riuol
Con queste gemme il piè? (g
Nis. Se intender vuoi di questa bella il nome,
Quì attento osserua, e lascia oprar à me.
Qui Birено si ritira trà alcune piante, e Nisо và gridando auanti il Palagio d' Alinda.
Al lotto, à la ventura,
Belle donne, chi mette?
O che gemme perfette!
O che nobil fattura!
Al lotto, à la ventura.
Al. Amico, e doue, e quando (punto
Estrar si deue? *Nis.* In questo giorno ap
Ne la Piazza Real, ou' è la Fiera
Sarà estratta ogni gratia auanti sera.
Al. Voglio prouar s' hò la fortuna amica.
Nis. Metti, e vedrai, che t' offrirà le chiome
Al. Scriui dunque il mio nome.
Nis. Eh, eh. *Facendo cenno à Birено.*
Bir. Qui attento ascolto.
Al. Alinda. *Bir.* O caro nome, o vago volto!
Nis. Alinda: mà di chi? *Al.* Suora d' Oberto
Bi. Or più diuoto adorerò il suo merto. *trà s*
Al. Aggiungi ancor di queste mie donzelle
I nomi tutti, scriui: Idalba, Ercinda,
Aspasia, Erisbe, Floridaura, Arminda.
Nis. State pur tutte liete,

Tan·

Tante gratie quì ſon quante voi ſiete.
Al. Vieni in Corte, ed aurai
La mercede, che brami. *Niſ.* Vbbidirò.
à Bireno. Signor à tè. *Bir.* Mi ſcopro.
Niſ. Vedi quanto sò far quando m' adopro.

SCENA VI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Alinda. Bireno.

Al. QVì vn Pellegrino! (o come
Porta coſtui nel volto
Vago ſplendor di Nobiltà raccolto! (ni?
Bi (Mio core ardir.) *Al* Amico, onde ne vie
Bir. Da Region lontana. (o quanto è vaga!
Vn guardo ſol di quei begl' occhi impia-
Al. Quant' è, che tu giungeſti (ga)
A queſto Ciel? *Bir.* Scherzo de gl' Euri in-
Soſpinta à queſti lidi (fidi,
Giunſe poc' anzi la mia naue in porto;
Or dal Pino sbarcato,
Pellegrinando à la Città mi porto.
Al. Và in pace và. Mà ferma il paſſo: aſcolta
(Che bel ciglio hà coſtui, ch' occhio vi-
uace!) (in pace.
Bir. Bella, che chiedi? *Al.* Altro non vò: và
Bir. Partirei, s' io poteſſi
Il piede allontanar, mà ſon legato. (to.
Al. Che ti trattien? *Bir.* Quel crine inanella-
Al. Troppo ardito fauelli
Temerario ſtranier. (bench' io riprenda
Coſtui di troppo audace
Non sò ſdegnarmi, e l'ardir ſuo mi piace)

Bir.

Bir. Bella incolpa il tuo volto,
Che à publicar i fregi tuoi mi sforza,
E scusa in me d' vn cieco Dio la forza.
Al. Fuggir voglio il Dio d' Amor,
Con affetti lusinghieri
Alcun mai legar non speri
Trà catene questo cor.
Fuggir voglio, &c.
Ogni amante è senza fede
Giura assai, mà attende poco;
Finge struggersi nel foco
Per tradir chi folle crede
Ad vn finto, e falso ardor;
Fuggir voglio, &c.

SCENA VII.

Bireno.

RIgida pur si vanti
Questa bella d'auer vn cor di smalto,
In amor non mi perdo al primo assalto.
Se m' assiste la fortuna,
Questa ancor spero goder;
Chi sol stringe vna bellezza,
Non s' auezza
A gustar vero piacer.
Se m' assiste, &c.

SCENA VIII.

Oberto.

„ NOn sentir d' Amor la pena;
„ E mirar chi stà in catena
„ E' gran giubilo d' vn Rè.
„ Veggio amore
„ In altro Core,
„ Mà il suo foco in me non è.
„ Non sentir, &c.
Cinto di questi lacci (parte
Ecco Osmiro, che viene. Io quì in dis-
Vò sentir come irato
Nelli tormenti suoi sgridi il suo fato.

SCENA IX.

Osmiro, e Oberto.

Osm. „ SEi pur crudele Amor:
„ Bellezza incrudelita
„ Sanar l' empia ferita
„ Non vuole à questo cor.
„ sei pur, &c.
Ob. Osmiro. *Osm.* Oberto. *Ob.* E quando
Con aspetto seren fia, ch' io ti miri
Fugar dal sen la doglia tua penosa?
Osm. Quando Alinda vedrò meco pietosa.
Ob. Destinata in tua Sposa (no.
E già la bella. *Osm.* E pur la seruo in va-
Ob. Cangierà in breue il suo rigor insano.
Osm.

Osm. D' Amor, e d' Himeneo?
Odia troppo la face,
Non spero auer da la crudel mai pace?
Ob. A la bella, ch' adori
Serui costante, e sappi,
Come viuer non puote
Huom senza cor, nè cor senza diletto;
Così femina bella
Viuer non può senza Cupido in petto;
Osm. Seruirò: mà qual speranza
Può donarmi il Dio d' Amor?
Ob. Col seruire,
Col soffrire,
Si trionfa d' ogni cor:
Osm. Soffrirò: mà la costanza
Qual conforto à me può dar?
Ob. Ogni amante,
Ch' è costante,
Può in amor premio sperar;

SCENA X.

Araspe, Olimpia, Oberto, Osmiro.

Ar. QVeste, o bella, che calchi (Ob
Son d' Ibernia l' arene: Ecco
Alto Signor m' inchino
Deuoto, e vmil al tuo gemmato serto
Ob. Amico Araspe, e qual benigna Stella
Quà ti conduce? *Ar.* Vn fiato
D' Aquilon tempestoso, (m
Spinto hà il mio legno al Regno tuo
Ob. Mà chi è colei, che teco

Pe

Per allacciar i cor guidi in catena?
Ar. Schiaua predata in sù deserta arena.
Ob (Che nobili sembianze!) Osmiro, osserua
Che beltà peregrina. *Osm.* Al portamento
Donna volgar non sembra.
Ob. Quel crin biondo, e sottile,
Ch' in vn diluuio d' oro in sen le pioue;
Trarria da l'Etra innamorato vn Gioue.
Ol. (Cieli, che fia di me? *Ob.* Come s'appella?
Ar. Erfilla. *Ob.* Io vò, che questa
Serua, o Prencipe in Corte à la tua bella.
Osm. Per dar più lume à i Poli,
Oggi il Cielo d' Ibernia aurà due Soli.
Ob. Sciolta da ferrei lacci
Tù ad Alinda la guida: in Corte aurai
Quant' oro in guiderdon chieder saprai.
Ar. Seguimi Erfilla, e il torbido sembiante
Rasserena: procura,
Che cangiando Signor, cangi ventura.
Ol. „ *Non vò crederti Fortuna*
„ *Se ben fiera sei con me,*
„ *Sò che i giri di tua sfera,*
„ *O' benigna, ò pur seuera,*
„ *Moui tù, nè sai perche.*
„ *Non vò crederti, &c.*

SCENA XI.

Oberto, Osmiro.

Ob. PRence, vedesti mai (biante.
Più bel sen, più bel crin, più bel sem-
Osm. Che sì, che Oberto è diuenuto amante.

Ob. Tù sai, che cosa Amor
Dai lampi d' vn bel viso,
Ei vibra à l' improuiso
Le sue saette à vn cor.
Tù sai, &c.

SCENA XII.

Osmiro.

COsì non conoscesti
Il suo poter, ed io ne fossi ignaro;
Mà à danno mio la sua gran forza impar
Nel biondo carcere
D' vn crin, ch' è d' or,
Sei prigioniero
Del nudo Arciero pouero cor.
Da vn guardo lucido
D' vn sol seren,
Sei già ferito,
Incenerito,
Misero sen.

SCENA XIII.

Piazza Reale d' Ibernia con apparecchi
di publica Festa Popolare.

Nisa, e Bireno.

Nis. „ SEmbra pena seruir à gli Aman
„ Et è spasso, diletto, e piacer
„ S' impara pian piano

„ Di

„ Di metter la mano
„ In più d' vn mestier.
„ Sembra, &c.
Signor, il tutto è in pronto.

Bir. Prendi: questa è vna carta
In cui spiego ad Alinda il mio cordoglio;
Troua tù qualche modo
Per inuiar ne le sue mani il foglio. (ue,

Nis Lascia il pensiero à me: voglio, ch' in bre-
A conoscer impari
Trà i mezani d' amor, ch' io non hò pari.

Bir. Di Venere la stella
Splende benigna à miei natali, ond' io
Per genio inclino à vagheggiar ciascuna,
E con tutte in amor sempre hò fortuna.
Porto in seno vn certo core,
Che si fà subito amar.
Benche mostri vn certo sprezzo,
Sò però, con dolce vezzo
Ogni bella innamorar.
Porto in seno, &c.

SCENA XIV.

Niso. Alinda. Olimpia. Araspe.

Nis. ECco qui Alinda, è questo il tempo, o
D' oprar l' astutie. (Niso,

Entra in vn picciolo botteghino da lui preparato per cauar il Lotto.

Al. Erfilla
Cara molto mi sei. Meco à la Reggia
Ti condurrò, *Ol.* Serua fedel m' aurai.

Al. Seguimi, e intanto osserua
Raccolto qui con istupor profondo
Ciò, c' hà di vago, e di pregiato il Mondo.
Ol. Marauiglia maggiore
Del tuo volto mi reca il bel splendore.
Al. Sò, che scherzi. *Ar.* Veraci
Son di costei gli accenti,
Mentre hai tutte le Gratie in te ristrette.
Nis. A la sorte, chi mette?
Al Iui Erfilla accostianci:
Vò, che proui ancor tù la tua ventura.
Ol. Troverò come soglio ogni sventura.
Al. Non disperar. *Nis* (Che miro!
Quiui Olimpia.) *Ol.* Che scorgo! (ui
Quegli è Nisa, non erro. *Al.* Amico scri-
Anco di questa il nome.
Nis. Come s' appella? *Al.* Erfilla.
Nis (Dunque Olimpia non è: restai delusa)
Al. O là! sotto v' aggiungi
Anco il nome d' Araspe.
Nis. (O che cesso di bramo!)
Sol mancauan due nomi: or ora io cauo
Al. Curiosa m' arresto. *Nis.* Amici attenti
Ol. (Mascherar mi conuiene
Sotto giubilo finto i miei tormenti.)
Quì Nisa fà da due Ragazzi cauar i Bolletini del lotto, quali posti nelle sue mani, li apre, e forte li legge, come segue.
Nis. Aspasia. Bianca. Araspe.
Gratia, numero tre: questa è vna spada
Di finissima tempra.
La porge ad Araspe.
Ar. Assai m' è grata.

Al.

Al. Gratia propria, e douuta ad vn Pirata.

Segue l' estrattione.

Nis. Erfilla. Bianca. *Ol.* Ah ben sapeua il core,
Che per me la Fortuna
Non sà, non vuol, nè può cangiar tenore.

Segue l' estrattione.

Nis. Alinda. Gratia. Vn core d'adamanti.

Lo porge ad Alinda.

Al. Questo è fregio d' amanti.

Nis. (M' è sortito il disegno;
Ne l' arte di mezan ci vuol ingegno.)

Al. Erfilla, à tè lo dono. (gia

Ol. Gratie vmili à te rendo. *Al* Entro la Reg:
Oggi amico ti porta. *Nis.* Iui verrò.
(Or del tutto Bireno auuisar vò.)

Al. Sù le soglie Reali
Guida Araspe la schiaua

Ar. Erfilla andianne.

Al. Bella, da te diuiso
Rimanga il duolo, e torni al labro il riso.

Ol. „ Se non potrà gioir, nè men brillar
„ Quel Cor, ch'à sospirar oggi sen vola
„ Restarò sola
„ A lagrimar.
„ Oh Dio, ch' Amor mi chiama
„ E pur non può la brama
„ Rispondere in amar.
„ Se non, &c.

SCENA XV.

Alinda, e Niſo.

Al. LA Fortuna, ch' è cieca
Mi donò vn cor gemmato;
Se m' haueſſe donato
Il core di colui, (preſſo,
Ch' à mio diſpetto hò nel penſiero im-
Mal ſaggia, e poco ſcaltra,
Non sò, non sò, s' io la donaſſi à vn'altra.
Amore, ti ſento,
Che al varco m'attendi,
Mà in vano pretendi
Ferir queſto core.
A le ſaette tue ſarò di ſcoglio;
Nè m'innamorerò quando nō voglio
Cupido t' intendo,
Che vuoi tormentarmi,
Mà vane ſon l' armi,
Che vai diſponendo.
A le ſaette, &c.

Niſ. „ Ne la ſorte d' Alinda
„ La ſorte ancor ritrouarà Bireno:
„ Et eſſa, & egli haurà la gioia in ſeno.
„ Vn brauo mezano
„ Val quanto vn teſor.
„ Maniera, prontezza,
„ Diſcorſo, deſtrezza
„ Ci vuole in amor.
„ Vn brauo, &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Sotto nome d' Erfilla Olimpia tenta
Celarſi in Corte, e Oberto l' amoreggia;
Con vn foglio l' ardor, che lo tormenta,
E'l ſuo nome Bireno entro la Reggia
Scopre ad Alinda, e queſta par, che ſenta
Fiãma d' amor; di ſdegno arde, e fiãmeggia
Olimpia offeſa. Oſmiro in Regal peſca
Sparge all' onde i ſoſpiri, à i peſci l' eſca.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali d' Oberto.

Oberto. Araſpe.

CErca in van sù molli piume
Dar ripoſo al core afflitto,
Chi è trafitto
Da lo ſtral del cieco Nume;
Vn bel volto mi dà pena,
E vna Schiaua mi tien l'alma in catena.
Cerca in van, &c.

Ar. „ Araſpe, è queſto petto
„ Pien di cure mordaci.
Ob. „ In ſen regnante
„ Sempre con la Virtù pugna il Valore.

Ob. „ Ah, che guerra più cruda hò dentro il
Ar. „ Se gelosia di Regno, core;
„ O' timor de' Ribelli or ti tormenta,
„ Imponi à questo braccio
„ Il dar forza à l' ardire; E gli nemici
„ Più validi, e tremendi
„ Batterò, vincerò.
Ob. „ Tù non m' intendi.
Ar. „ Per sempre gioire
„ Sol basta in vn' alma
„ Il nome di Rè.
„ Spietato martire,
„ Che turbi la calma.
„ Stia lungi da te.
„ Per sempre, &c. *parte.*

SCENA II.

Oberto, e Olimpia, che sopragiunge.

Ob. „ CIò, ch'à gl' altri è quiere (to,
„ A me turba la pace. E per vn vol-
„ Lo Scettro, il Mãto, la Corona, e'l Soglio,
„ A me son peso, orror, noia, e cordoglio.
Segue Olimpia di dentro.
Ol. Saria pur dolce, e pur soaue Amor,
Se si trouasse,
Chi conseruasse
Fede nel cor.
Saria, &c.
Ob. Che ascolto! Ersilla è questa;
Ol. Chi segue Amor non speri mai goder,
Perche il crudele;

Mi-

Misto col fele
Dona il piacer,
Chi segue, &c.

Ob. Che Sirena canora!
Col suo labro costei l'alme innamora.
Olà!

Entra vn Paggio nella camera.

Venga la Schiaua.

Parte il Paggio à chiamar Olimpia.

Scoprirle vò l'incendio mio vorace,
Non sana il duolo vn'amator, che tace.

SCENA III.

Olimpia. Oberto.

Ol. SOurano Rege à cenni tuoi m'inchino.
Ob. Accostati.
Ol. Non deggio. *Ob.* E chi te'l vieta? (ni
Ol Il mio ossequio, e l'onor. *Ob.* Scrupoli va-
Io così impongo (oh che bel ciglio arcie-
Ol. Vbbidirò, se giusto fia l'impero. (ro!)
Ob. Giusto sempr'è ciò, ch'à vn Regnante
Ol. Intendo, di me acceso (piace.
Oberto hà il cor da l'amorosa face.

SCENA IV.

Alinda. Oberto. Olimpia.

Al. SIre. *Ob.* Germana. *Al.* Accorri.
Ob. E doue? *Al.* Olmiro,
Da improuiso accidente

Assalito colà nelle sue stanze
Ti richiede, ti brama.
Ol. De l'acerbo suo duolo
Cagion è il tuo rigor, ama chi t'ama;
Poiche legge è d'Amore
A chi dona il suo cor, donar il core.
Nel dir queste parole partendo dirizza il guardo ad Olimpia.

SCENA V.

Alinda. Olimpia.

Al. CHe può Osmiro giamai
Da me sperar, se senza core io sono?
Ol. Riuerita Signora,
Se vuoi quel, ch'à me dasti, io te'l ridono.
Al. Sempre stai sù gli scherzi amata Erfilla.
Ol. Mira doue riserbo
Il tuo Regal fauor, mà che discopro?
Questo è vn core, che s'apre. Oh che rimi-(ro!
Stà quì dentro piegato
Vn foglio sigillato.
Al. Leggilo, che contiene? *Ol.* Or lo sapremo.
Qui Olimpia spiega la carta, e la legge.
Mia Diua.
Al. Mia Diua! à chi?
Ol. Sotto spoglie mentite
Di Pellegrino errante,
Ireno io son.
(Qui il traditor) il Prence
Di Zelandia. *Al.* Che ascolto!
Ol. Idolatra in amor del tuo bel volto.

Al.

Al. (Che ſento, o Ciel!) porgimi il foglio, e ſola
Laſciami Erſilla, (à ponderar ſue note
M'eſlorta il Dio Cupido.)
Ol. (Vendicar mi ſaprò contro l'infido.)

SCENA VI.

Alinda.

PRencipe il Pellegrino! ah ben preſaga
Fù l'alma mia degli alti ſuoi natali;
Parmi, che già Cupido
Irato contro me vibrì i ſuoi ſtrali.
Giurai di non amar,
Mà dir ancor non sò,
Se Amor fuggir potrò.
Per farſi il cor piagar,
Sol baſta il bel mirar,
Reſiſta poi chi può.
Giurai, &c.

SCENA VII.

Niſo. Bireno.

Ni. PRence non ti ſmarrir: toſto ſapremo
Qual fortuna prepari à te quel foglio.
Bi. Ah trà ſpeme, e timor, ch'in me ſerpeggia
Qual naue io ſon, ch'in vaſto mare ondeg-
„ Sopra l'ali de la ſperanza gia.
„ Vola incerto queſto cor.
„ Mà l'ardire de la coſtanza
„ Rende audace il ſuo timor.
Sopra l'ali, &c.

SCENA VIII.

Olimpia. Bireno. Niso.

Ol. A Che son giunta, o Cieli!
Per comando d'Alinda
Deggio Niso trouar: sorte rubelle!
S'armano à danni miei tutte le stelle.
Qui Niso vedendo Olimpia ferma nel partire Bireno.
Nis. Prencipe, mira, osserua
Femina, ch'al sembiante,
A la voce, a le membra,
Tutta Olimpia rassembra.
Bir. Che miro! Olimpia! oh Dei!
Ol. Mà che veggo! ecco Niso, ecco Bireno:
Saprò con arte scaltra
A gli occhi di costor fingermi vn'altra.
Bir. *à Niso.* D'auerla abbandonata
Seco mi scuserò, *Si porta ad Olimpia.*
Mio cor, mia face.
Ol. (Come sà finger bene? o che mendace!)
Bir. Olimpia. **Ol.** A cui fauelli?
Pellegrino t'inganni.
Erfilla io son serua d'Alinda, e appunto
Per suo comando io venni
A rintracciar costui. *Verso Niso.*
Tù quì ti ferma, ed i suoi cenni attendi.
Nis. Vbbidirò. Mà perche à noi ti celi,
Dimmi Olimpia? **Ol.** Che Olimpia?
Nis. Non sei dunque la bella,
Che sul lido restò? **Ol.** Nò, non son quella.

Son

Son pouera ſerua.
Da gli aſtri fatali
Non ebbi fortuna.
In ruſtica cuna
Mi diede i natali
La ſorte proteruа. Son, &c.

SCENA IX.

Birено. Niſo.

Niſ. SIgnor, forz'è, ch'io'l dica, (glio
La ſimiglianza inganna: io ti conſi-
Farti amica coſtei. *Bir.* Già lo penſai.
Niſ. Nel tuo amor verſo Alinda,
Il ſuo mezo potrà giouarti aſſai.
Bir. De la ſperanza
Le vie più rapide
Paſſeggierò.
Con la coſtanza
La fè più ſtabile
Dimoſtrarò. De la, &c.
Niſ. Ecco Alinda Signor *Bir.* Io mi ritiro:
Dal ſuo labro dipende il mio reſpiro.
Niſ. „ Gioirai sì credilo à me.
Bir. „ Gioirò,
„ Mi conſolo.
Niſ. „ T' aſſicuro.
Bir. „ Fugge il duolo.
Niſ. „ Te lo giuro.
Bir „ Tutta gioia è la mia fè.
Niſ. „ Gioirai.
Bir. „ Gioirò.
Niſ. „ Sì, credilo à me.

SCE-

SCENA X.

Alinda. Niso. Bireno in disparte.

Nis. PRincipessa sublime, eccomi pronto
A cenni tuoi.
Al. Narrami tosto ardito,
Chi sei, chi serui.
Nis (Ohimè! Niso è spedito.)
Al. Parla. *Nis.* Niso son'io, seruo
Al Di chi?
Nis Del Prencipe Bireno,
Ch'in Zelandia
Al. Non più: basta così.
Nis (Hà letto il foglio.) *Verso Bireno.*
Al. Dimmi,
Chi chiuse questa carta
Ne l'aureo cor?
Nis. Io fui, che per seruire
A chi t'adora. *Accenna Bireno.*
Al à Bir. E' costui molto accorto. (to)
Accostati Signor. *Nis.* (La naue è in por-
Bir Bella Diua adorata,
Qual farfalla inuaghita al tuo bel lume,
Vola il mio cor à incenerir le piume,
Al. Prence, lessi il tuo foglio: e che ti mosse
A palesarmi del tuo cor le faci?
Bir Quel cieco Dio, che fà gli amāti audaci.
Nis Segui, segui Signor: così mi piaci.
Al. (Che guerra hò in sen.) *Bir.* (Amor in te confido.)
Al (Partir vorrei, mà mi trattien Cupido.)

Bir.

Bir. Dimmi, o bella mia Diua,
Vuoi, ch' io mora, ò ch' io viua?
Vuoi, che io resti, ò che io parta?
Al. (Oh Dio) *Bir.* Rispondi. *Al* Aurai risposta in carta.

Quì Bireno inchinandosi ad Alinda parla to con Nise.

Al. Languisce,
Gioisce,
Quest' anima mia,
Nè sò cosa sia: (lampo,
M' abbaglia il cor di due pupille il
Amo, nō amo, e senza amar auuampo.

SCENA XI.

Loggie Reali.

Oberto, Osmiro.

Ob. Sgombra dal mesto ciglio
Le nubi, o Prence, e rasserena il core;
Non disperar: mercede ottien chi prega,
Trionferai di chi pietà ti niega. (tanto
Osm Lo voglia Amor. *Ob.* Per rallegrarti in-
Già nel lago ordinai
Vna pesca Regal, doue potrai (que
Vagheggiar à tua voglia in grēbo à l' ac-
Quella beltà, ch' à gli occhi tuoi compiac-
Osm. Qual fenice amorosa à suoi bei rai (que.
Mi struggerò. *Ob.* Se'n vien colei, ch' adori,
Parto: resta à narrarle i tuoi martori.
„ Ardir, e poi sperar.
„ Amar sol per tacer

„ E' vn togliere il poter
„ Vn giorno il Cor bear.
„ Ardir, &c.

SCENA XII.

Alinda, Olimpia, Osmiro.

Al. SEguimi. *Osm.* O care luci.
Al. OStrano incontro.
Osm. Alinda, Idolo mio.
Al. Prence, s'hai tù defio,
Ch' io benigna gradisca i tuoi fauori,
Dì ciò, che vuoi, mà non parlar d'amori.
Osm. Bella, dunque il mio pianto
Ammollir non potrà sì duro seno?
Ol. (Dubito, che coltei ami Bireno.) (sola
Al. Posso cangiarmi vn dì. *Osm.* Ciò mi con-
Al Brami gradirmi? *Osm* Sì. *Al.* Lasciami sola
Osm. Mia Diua vezzosa
Sei troppo crudel.
Hai guancie di rosa,
Mà vn core di gel.
Mia Diua, &c.

SCENA XIII.

Alinda. Olimpia.

Al. AL fin partì. *Ol* Perche non l'ami?
Al. (Oh Dio!)
D'altra fiamma più bella arde il cor mio.
Ol. (Ah non errai.) *Al.* Mà così tosto cedi
Debole cor? amica iui t'assidi,

E in

E in risposta à Bireno
Di quanto mi fuelò circa il suo affetto,
Scrini ciò, ch' io ti detto. (in petto.)
Ol. Pronta vbbidisco. (ahi che tormento hò

Qui Alinda passeggiando detta la lettera ad Olimpia, e questa assisa ad vn tauolino la scrine.

Al. *Prence.*
Per adempire
Le mie promesse, in poche note leggi
Quanto al fin hò risolto
Breuemente spiegarti:
Cerca altro amor, perch' io non posso amarti.
Ol. (Respira il cor.) *Al.* Mà che facesti Alin-
Sprezzerai chi t' adora? (da?
Questo è troppo rigor, è troppo orgoglio.
Ol. Torno à la gelosia. *Al.* Lacero il foglio.
Ol. Io non sò se la Fortuna
Meco scherzi sì, ò nò;
Io sò ben, che sempre peno,
E goder vn dì sereno
Questo cor sperar non può.
Io non sò, &c.

SCENA XIV.

Olimpia.

AH, che torbido chaos
Di confusi pensieri à mè fà guerra!
Cieco Amor, cieco sdegno il cor m'atter-
Sordo, nemico Ciel, (ra.
Deh tempra à questo cor

I suoi

I suoi tormenti ;
Oppressa dal dolor
Quest' alma sventurata,
Languisce lacerata ; (ti
Lascia omai d'inuolar i miei conten
Sordo, &c.

SCENA XV.

Delitiosa fiorita con la Peschiera.

Oberto. Arasperù la riua della Peschiera.

Ob. ARaspe tù guidasti : (de,
Vn' incendio sì fiero à queste spon.
Ch'amorzar nol potrian tutte quell'onde.
Ar. Non sò intenderti, o Rè. *Ob.* Da te com.
Per mio tormento eterno (prai
A prezzo d' oro vn' amoroso Inferno.
Ar. Ami forse la Schiaua ?
Ob. In dolce nodo (godo.
M' hà preso il cor, mà de' miei lacci io
Ar. E' in tuo poter ; aurai ciò, che richiedi.
Ob. Eh amico ella non è qual tù la credi,
Mà con Alinda vnita
Scorgo la bella ; à lei riuolgo il passo :
La vincerò, se non hà vn cor di sasso.
Ar. Bella Donna, e che non fà ?
Rende ogn' vn vinto, e depresso ;
Cadè Achille, e Marte istesso
Cesse l' armi à la Beltà.
Bella donna, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Bireno. Nisa.

Bir. E Ciò fia ver?
Nis. Dubbio non v' è poc' anzi
Erfilla m' hà promesso
D' impiegarsi à tuo prò:
Bir. Tentasti assai...
Nis. Terminata la pesca,
Da Erfilla istessa la risposta aurai.
Bir. Giubila il cor.
Nis. Io ti consiglio intanto
Trasportarti colà doue sul lago
Deue trouarsi il tuo bel Sol sì vago:
Bir. Io spero di goder;
Spero baciar quel labro
Asperso di cinabro, (cier.
Che serue d' arco al pargoletto Ar-
Io spero, &c.

SCENA XVII.

Alinda. Osmiro. Oberto. Olimpia, quali compariscono à veder pescare.

Al. BAcia il lido onda tranquilla,
Vibra il Ciel lieti splendori.
Osm. Mà per mè non v' è vna stilla
Di piacer, che mi ristori.
Ol. Al brillar d' auuerse stelle,
Tempro al cor le doglie infeste:

Ob. Io trà calme così belle
Porto in sen nembi, e tempeste.
Al. Vuol silentio la pesca; e noi loquaci
Qui ci rendiam? l'hamo sù voi prendete,
E pescando tacete.
Osm. Di quel tuo crudo core
Quando Alinda farò preda in amore?
Al. Ciò speri in van. *Osm.* Perche?
Al. Perch'hò vn sol core, e'l vò serbar per me.
Ob. Vaga Ersilla gentil in mezo à queste
Onde placide, e chete
Con vn fil del tuo crine Amor io veggo,
Che pescando al mio cor tende la rete.
Ol. Tù scherzi o Rè non trouo in me beltà,
Con cui l'infido
Arcier di Gnido
Rapir ti possa al cor la libertà.
Tù scherzi, o Rè, &c.
Osm. Parte Alinda il mio Sol, à mè s'asconde,
E quì lasso rimango
Solo à sfogar i miei sospiri à l'onde.
Hò perduta nel cor la speranza
Di poter acquistar il mio ben;
Se non gioua in amor la costanza,
Darò bando à Cupido dal sen.
Hò perduta, &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

ARGOMENTO.

Ingannato Bireno il dislale, (da;
Crede Olimpia altra dõna, e in lei s'affi
Col suo mezo dar morte al suo riuale
Spera l incauto, e fà ch'ella se'n rida:
Prouua Alinda per lui quãto Amor vale
Frena à Olimpia la man, che nõ l'ancida;
Questa si scopre, e dopo varij euenti
Vendicata riman, gli altri contenti.

SCENA PRIMA.

Cortile doue corrispondono le Stanze d' Alinda.

Bireno.

CAre mura adorate (chino.
Albergo del mio Sol. A voi m' in-
Del suo volto....
Vn raggio sol pietose à me suelate.
Care, &c.

SCENA II.

Olimpia. Birano.

Ol. ECco l'infido. *Bir.* Amica, il mio
Qual risposta m'inuia? (bel Nume
Ol (Ah disleal!) irresoluto ancora
Nulla, Signor, risolue:
Mà tù giamai felice
Ne l'amor tuo sarai,
Sin che riuale aurai. (Prence,
Bir. Riuale? e chi? lo scopri. *Ol.* Osmiro, il
Che alberga in questa Reggia.
Bir. E corrisposto? *Ol.* Io credo,
Che sia da Alinda amato.
Bir. Oh Dio, che ascolto!
Lo fuenerò; farò palese à l'opre,
Che amante cor riualità non soffre.
Ol. Signor, se vuoi, ch'io t'apra (mo.
Il varco à la vendetta. *Bir.* Altro nō bra-
Ol. Io lo farò. *Bir.* Mà come?
Ol. Sappi, che nel Giardin notturno ei suole
Fauellar ad Alinda. In questa notte
A i tetti miei ti porta
Ch'al tuo riual ti feruirò di scorta.
Bir. Pronto verrò. *Ol.* T'attenderò Signore.
Bir. Molto ti deuo. Hò cento furie al core.

SCE-

SCENA III.

Olimpia.

VAnne perfido, và: quanto t' inganni,
Se d' adempir tù credi
Il barbaro desio, ch' hai nel pensiero;
Nō sai tù ancor qual trama ordir io spero.
Pur ch' io resti vendicata
Pianga l' empio, io riderò.
Cento frodi
Mille modi,
Insegnando Amor mi và
Per punir la crudeltà
Del fellon, che m' ingannò.
Pur ch' io resti, &c.

SCENA IV.

Alinda. Olimpia.

Al. ERsilla. *Ol.* Mia Signora.
Al. Celar non posso più.
La fiamma, c' hò nel seno:
Già sento, ch' il mio foco
Crescendo à poco, à poco,
Mi sface, e vengo meno.
Celar, &c.
Ol. (O semplicetta!) *Al.* Ascolta:
Troua Bireno, e digli
Ch' in questa notte à le tue stanze ei vēga,
Che fauellargli io bramo.

Ol.

Ol. Dimmi il vero, l'adori. *Al.* Amica io
Vanne, e adempi i miei cenni. (l'amo.
Ol. Il tuo comando
Essequisco volando.
Al. Crudo tiranno Amor,
Rapisti dal mio sen la cara pace;
Perduto hà il bel seren
Quest' alma tormentata,
M' hai vinta, m' hai legata:
Cessa omai di vibrarmi al cor la face
Crudo, &c.

SCENA V.

Oberto, Osmiro.

Ob. PRence lungi dal petto (d'or
Scaccia il duol, che t'affligge: in breu
Stringerai la beltà, che t' innamora.
Non sospirar. *Osm.* Eh Oberto.
Per far, che Alinda à miei sospir si piegh
Seco non val nè seruitù nè preghi.
Ob. Valerà il mio comando
Per far, che la ritrosa
A i talami acconsenta, e sia tua sposa?
Osm. E quando Oberto, e quando
Del cor sanar potrò le acerbe doglie?
Ob. Non brami Alinda? *Osm.* Sì. *Ob.* Sarà tu
Prence, vado ad Erfilla: (moglie
Render paghi frà poco
Io saprò i tuoi desiri;
Con sì dolce speranza
Tempra intanto del Core i rei martiri.

SCE-

SCENA VI.

Osmiro.

SOn amante, e son contento.
Del martir, che in seno io prouo,
E penando al fin ritrouo,
Ch' è soaue il mio tormento.
Son amante, &c.

SCENA VII.

Stanza di Olimpia illuminata in tempo di notte con nobile Mensa.

Araspe, che ordina à Ministri di preparar la Mensa, e poi Olimpia.

Ar. „ MEco venite, e pronti
„ Quiui apprestate, o Serui
„ Le Tauole regali, oue del suolo
„ L' erbe più saporite habbian congiunto
„ D' aria, e di mare il più soaue pasto,
„ E tributi in argento
„ Le sue forme più belle ogni Elemento.
„ Sia del labro ristoro la mensa,
„ Mà sia cibo del cor la beltà,
„ Se vn ciglio dispensa
„ Vn guardo opportuno
„ Il genio digiuno
„ Nudrito sarà.
„ Sia del labro, &c. *parte.*

Olimpia, e vn Paggio con vn Canestro di fiori.

Quante rose, e quanti fiori
Sù la mensa io vò spargendo,
Tanti sono i miei dolori,
E i pensier, ch' io vò nutrendo:

SCENA VIII.

Oberto. Olimpia.

Ob. ERsilla. *Ol.* Ahimè! quì il Rè. *Ob.* Di che pauenti?
Ol. Temo, Sire in mirarti. *Ob.* E chi son' io?
Vna Furia d'Auerno? vn mostro? vn'ōbra?
Ol. Eh mio Signor, sò qual timor m'ingōbra.
Ob. Vieni. *Ol.* Lasciami, o Rè.
Ob L' alma non può.
Ol (Se quì giunge Bireno, ahi, che farò?)
Ob. Cara. *Ol* Deh per quel Nume,
Che ti piagò, non molestarmi: parti.
Ob. Ch' io parta? e tù vorresti
Vccidermi sì tosto? *Ol.* Or, che le Dame,
Vegliano in questa Reggia,
L' amorose tue brame
Deh raffrena Signor, e se pur vuoi
Fauellarmi d' amor, torna all' or quando
Fia ciascuno sopito in dolce oblìo,
Ch' io t' vdirò. *Ob.* S' io torno
Sarai verso di mè cruda, ò pietosa?
Ol. Riedi, e mi troverai meno ritrosa.
Ob. Occhi belli idolatrati
Per gradirui io partirò;
Mà auertite, che tornando
Al mio cor, che stà penando

Io

Io ristoro dar vorrò.
Occhi belli, &c.

SCENA IX.

Bireno. Nisa. Olimpia.

Bir. BElla Erfilla, s' io troppo
Sollecito arriuai, la brama incolpa,
Ch' hò di fuenar il mio riuale amante.
Ol. (Quanto, quanto t' inganni alma inco-
Prence, da tè lontana (stante.)
Scaccia la gelosia, tempra il furore,
A le tue brame arride amico Amore.
Bir. M'arride Amor? *Ol.* Alinda è al fin risolta
Di voler frà poc' ore
Le tue voci ascoltar in queste stanze.
Bir. Ritornatemi in sen dolci speranze.
Ol. Sin, che porta la bella
Sù queste soglie il piè, vattene, e siedi
A quella mensa preparata, e in tanto
I sensi tuoi ristora:
Così in Ibernia il Pellegrin s' onora.
Nis. Benedetto costume. *Bir.* Io son confuso
Da tuoi fauori Erfilla. *Nis.* Or via Signore,
Non rifiutar l' onor, à cui t' inuita.
Bir. Vado. *Ol.* (Punir saprò chi m'hà tradita.)
Qui esce un Coro di Damigelle à seruire Bireno alla mensa.
Nis. Altro è questo, che sdegni, e gelosie,
Nel mezo à tante belle,
Che le pupille mie rendono liete,
A fè, che temo anch' io

Perder il cor nell'amorosa rete.

Bir. Volate ore volate,
Non mi fate più penar,
Deh veloci à me portate
Quel momento,
Ch' il tormento
Nel mio cor può risanar,
Volate, &c.

Quì Ol. porta in aurea tazza da bere à Bir.

Ol. Al fulgido splendor di quel sembiante,
Che t' inuaghì, questa Signor consacrà
Di brillante Lieo tazza spumante.

Bir. Si limpido Rubino
Vmil consacro al mio bel Sol gradito,
Poscia in suo onor à beuer Niso inuito.

Nis. Pronto vbbidisco. Sù, presto, ò Donzelle
Recatemi vn bicchier, che sia ben pieno,

Quì Olimpia porta in vn bicchiero da beuer à Niso.

Che bere al genio tuo voglio, ò Bireno.
Se il vin si fà ballando
Il Padre è del piacer,
A la salute Amanti
Di questi bei Sembianti
Io quì v' inuito à ber.

Bir. Quanto, quanto tardate,
Pigri momenti? oh Dio!
Ma qual possente oblio
Le pupille m' ingombra?
Portami, ò Sonno in ombra
Frà tuoi fantasmi almen l' Idolo mio.

Quì Bireno s'addormenta. (posse

Nis. O quanto sonno, ò quanto! io più non

Sbadigliando, Reg-

Reggermi in piedi: hò il fiume Lete adosso.
Si appoggia sopra una sedia, e s' addormenta.
Ol. Dorme l'empio col Seruo. Olimpia ardire
Questo è il tempo di far la tua vendetta;
Cada, mora il fellon, che più s' aspetta?

SCENA X.

Alinda, Olimpia, Bireno, con Nisa addormentato come sopra.

Al. FErma Erfilla: che tenti? e qual furore
Contro l' idolo mio
T' arma la destra? di? *Ol.* Tosto il saprai,
Se m' vdirai. *Al.* Fauella,
Che ad ascoltarti è questo cor già pronto.
Ol. Sappi Alinda, che questi. (to.
Mà Osmiro vien: sospendo il mio raccon-

SCENA XI.

Osmiro, e li sudetti.

Os. BElla face d' Amor, luce serena;
Al. Taci importuno. *ad Olimpia.*
Segui il tuo dir. *Osm.* Che pena!
Ol. Alinda, è tempo omai, ch'à te discopra
Ciò, ch'io tenni fin or celato in petto;
Sappi. Ecco il Rè, fauellerò al su' aspetto.
Al. (Che dir vorrà?)

SCENA XII.

Oberto. Alinda. Olimpia. Osmiro. Bireno con Niso come sopra.

Ob. CHe scorgi Oberto le quanti
Calcano queste soglie?
Erfilla. *Ol.* Sire. *Ob.* Dimmi,
Chi è quell' ignoto in pellegrine spoglie?
Ol. Odi, o Rè, senti Alinda, Osmiro ascolta.
Bireno è questi, il Prence
Di Zelandia, vn' iniquo,
Vn perfido rubelle,
Ingannator di nobili Donzelle.
Al. (Quali accuse son queste!)
Ol. Olimpia io sono, to!)
Prencipessa d'Olãda. *Ob* (Amor, che sen-
Ol. Da l'infido schernita,
A la Patria inuolata,
Poi sù inospite lido
Tradita, e abbandonata.
Al. (Che ascolto, o Ciel!) *Os.* Stupido resto.
Ol. Giunta
Con Araspe qui in Corte,
Mi fingo Erfilla, e'l perfido discopro
D'Alinda acceso. (*Osm.* (Ch'odo!)
Ol. Io tutta sdegno,
Sotto finte apparenze
D'onorar ne la Reggia il Pellegrino,
Sonnifero possente
Diedi al fellon per isuenargli il seno.
Ob. Tolgasi à le mie luci

Que-

Questo mostro d' inganni.

Bireno, e Niso vengono portati via, e si leuano le Tauole.

Al. (E amerò questo infido? ah nō fia vero:
Mio cor, se saggio sei, cangia pensiero.)
Ob. Porgimi amata Olimpia
Quella destra di neue, e acciò tù vegga
Di qual tempra è il mio Amore, core.
T'offro il seno, t'offro l'alma, il Soglio, e il
Al. Sire, cedo al mio Fato, e à te mi dono.
Ob. Oggi tù calcherai d' Ibernia il Trono.
Prence, Alinda, restate, ed apprendete
Da l'opre mie ciò, che voi far douete.
Ol. Sì vieni à questo seno
Ob. Si prendi questo cor } dolce speranza.
a 2 Già fù trofeo d'amor la tua / la mia } costanza.
Sì vieni, &c.

SCENA XIII.

Osmiro. Alinda.

Os. VDisti, o bella? *Al.* Vdij. *Os.* Dunque permetti,
Che ad esempio d' Oberto
L'alma, e il Regno ti doni; e che tuo sposo
Baci quel labro, ch'il mio cor saetta.
Và per baciarla.
Al. Piano, piano Signor, hai troppa fretta.
Osm. Eh Alinda, Alinda. *Al.* E che vuoi dir?
Osm. T' intendo:
Ami Bireno. *Al.* Vn traditor? t'inganni.

Osm. *Osm.*

Of. Nè mai l'amasti? *Al.* Nò:mẽtir mi gio
Of. Se ciò fia ver, dunque à pietà ti moua
L' amoroso mio foco, (
Fà, che dolce Imeneo. *Al.* Patiẽza vn
Osm. Quãto deggio soffrir? fin ch'il mio c
Cada vittima esangue al tuo rigore?
Al. (Ceder cõuien.) La tua costãza, o Pre
Vinta al fine mi rẽde. *Of.* Il cor nol cre
Al. Questa destra ti fia pegno di fede.
Of. Ora ti credo, e son contento à pieno
Al. (Perche, o Cieli, costui non è Bireno
Of. Senza fortuna
Io piango sempre,
Mà con speranza
Io rido sì.
Forse à godere
Verrà quest' alma
Con la costanza,
Che m' inuaghì.
Senza, &c.

SCENA XIV.

Giardino Reale con picciolo Colle cauern nel mezo. Bireno incatenato a i sassi del Colle, che si risueglia dal sonnifero ausilio. Niso anch' egli legato, e sepolto ancora nel sonno.

Bir. STelle, Numi, oue son? quai duri sa
Mi cingon d'intorno? io nõ rubb
La fiamma al Sol, e pur mi trouo, ahi la
Qual rio Prometeo incatenato à vn sa
Mà

Mà quì anco il Seruo? Niſo, o là? *Niſ.* Chi chiama?

Bir. Suegliati, e ſorgi. *Niſ.* Ahimè, che lungo ſonno!
Apena aprir queſt' occhi miei ſi ponno.
Mà che veggio! oue ſiamo? *Bi.* Ambo trà nodi
Dir non sò qual magia m'abbia cangiati
In ferrei ceppi i Regi tetti aurati.

Niſ. Fummo duoi Caualieri à lauta cena,
Hora ſiamo duoi pazzi à la catena,

Bir. Son confuſo,
Son turbato,
Agitato
Da procelle
Di penſieri
Troppo torbidi, ed immenſi;
Penſo, e ripenſo, e nō sò ciò ch'io penſi.
Mà quali note in queſta polue impreſſe
Scorgo à miei piedi! o Ciel, che intendo?
Quì Bireno legge in terra le note.

Bir. „ Sappi, o crudo Bireno, alma ſpietata,
„ Che Olimpia è vendicata.

Niſ Non te'l diſs'io Signor, che quell'Erfilla
Era la tua tradita? *Bir.* Ahi fiera ſorte!

Niſ Dogliti ſol di te, che à la vendetta
Prouocaſti l'offeſa in tanti modi;
Or và, ama Alinda, e ſe tù puoi la godi.

Bir. Qual ſuono aſcolto! *Niſ.* Oſſerua
Di Caualieri, e Dame
Nobil coppia gentil, ch'à noi ſe'n viene:
Altri viuono in gioie, e noi quì in pene.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Olimpia guidata à mano da Oberto. Alin da Osmiro. Araspe, e Cavalieri con a Dame, che compariscono nel Giardin passando dinanzi il Colle ove stà Bireno Nise incatenato.

Ol. DOnne offese
Imparate à vendicarui.
Non lasciate lusingarui
Da gli Amanti, empi, e bugiardi
Che con finti, e dolci sguardi
San tradirui, ed ingannarui.
Donne offese, &c.

Bir. Olimpia. *Ol.* Ed anco ardisci
Di nomarmi, o crudel? empio ammuti
Bir. Oberto, inuitto Rè. *Ob.* Concentra
Le tue voci nel seno; (da
Di già sò, chi è Bireno.
O là? fia da le cime
Di quell' alpestre colle
Precipitato al suol.
Al. Deh tempra, o Sire,
La fierezza del cor, non far ch'ei mora
(A mio dispetto amo quel volto ancor
Ol. Oberto, io son l'offesa, io vendicarmi
Vò del crudel. *Ob.* Fà ciò ch'à te più a
grada.
Ol. S'io da l' empio lasciata in erma piagg
Restai schiaua d'Araspe infrà catene,
schiauo anch'ei del Pirata

Con-